

## CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

Presso l'Archivio storico della Cassa<sup>1</sup>, una sola busta, la n. 23, raccoglie i documenti riguardanti il problema della spoliazione dei beni ebraici e problematiche affini dal 1938 al 1945. La busta è suddivisa in fascicoli, distinti per lettere dell'alfabeto e i documenti recano un numero in successione. La circostanza oggettiva che, per motivi imputabili al tempo e a devastazioni prodotte dall'acqua alta, manchinò i documenti sulla contabilità e siano andati persi anche i copialettere, le relazioni e ogni tipo di documento di carattere generale, hanno ridotto la possibilità concreta di rispondere a tutte le questioni proposte dalla Commissione.

La consultazione dei documenti superstiti ha consentito comunque di ricavare alcune informazioni correlate alla persecuzione fascista dal 1938 al 1942 (licenziamenti, posizioni debitorie dirette ed indirette di "clienti, ritenuti semiti", concessione di mutui, normativa e la sua applicazione); al periodo della RSI (blocco, sequestro e confisca di beni mobili, cassette di sicurezza); ai problemi connessi alla restituzione dei beni alla Comunità israelitica di Venezia.

Con effetto dal 4 dicembre 1938 intervenne il licenziamento di dipendenti ebrei. Un contenzioso sulle modalità della liquidazione e della mancata indennità, cui l'interessato fece ricorso, riguardò il caso del dipendente esattoriale Eugenio Mires. Ma il dott. Vianello – che costituisce la memoria storica della Cassa – ricorda i nomi di altri colleghi, Angelo Silva, un certo Zéccheli, il commesso Emilio Calimari, riassunti dopo la fine della guerra.

La normativa passò alla Cassa di risparmio di Venezia attraverso l'interpretazione della Banca d'Italia, della Confederazione fascista delle aziende di credito e della assicurazione, della Federazione delle casse di risparmio delle Venezia.

Una prima lettera "riservatissima urgente" datata Venezia, 20 settembre 1938, firmata dal direttore della Banca d'Italia, sede di Venezia, e indirizzata al condirettore della Carive, Furio Bettini, raccomandò la più rigorosa osservanza del segreto bancario "di fronte ad eventuali richieste da parte di autorità in genere, intese ad ottenere notizie circa l'esistenza, o meno, di depositi in contanti o in titoli di qualsiasi natura, o circa i movimenti nei depositi contenuti in cassette metalliche di sicurezza o similari, al nome di israeliti".

Il 24 novembre 1938 la Federazione delle casse di risparmio delle Venezia rispose alla Carive intorno al mutamento di posizione giuridica degli ebrei, residenti nel Regno dopo il 1° gennaio 1919, o con cittadinanza di data posteriore. I conti o dossiers intrattenuti da tali "ebrei stranieri" "vengono sottoposti al particolare regime concernente i depositi e i titoli di pertinenza estera". Quanto ai "conti interni", devono essere riconosciuti "nella categoria specifica di conti intestati a stranieri stabilmente residenti in Italia o nei possedimenti o colonie italiane che abbiano rilasciato la dichiarazione di rinuncia di trasferibilità".

La Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione, in data Roma, 30 novembre 1938, inviò alle aziende di credito una lettera "riservata urgente", avente per oggetto "Crediti verso ebrei stranieri". In seguito a copiosa corrispondenza interpretativa rispetto alla normativa, la Carive compilò una distinta, in triplice esemplare, della "clientela di razza ebraica, con cittadinanza straniera", contenente le generalità complete del debitore, l'importo del debito, la data di scadenza, la natura dell'eventuale garanzia.

Il 15 dicembre 1938 il direttore generale della Carive trasmise all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, con sede a Roma, gli estremi delle posizioni debitorie dirette ed indirette "di clienti ritenuti semiti di cittadinanza italiana". Si trattava di 53 nominativi, cui si aggiungevano tutti i dati richiesti anche per gli "ebrei stranieri". Tra i vari nominativi di ditte e di privati cittadini, era compresa anche la Comunità israelitica di Venezia.

Negli stessi giorni si avviava anche la rilevazione dei nominativi dei mutui fondiari "in essere con ditte da noi ritenute di razza semita". Questo elenco, suddiviso in "mutui fondiari controgarantiti", "non controgarantiti", "agrari", comprendente 43 mutuatari, venne fornito dalla Carive all'Istituto di credito fondiario delle Venezia, con sede a Verona, delegato dell'Egeli.

Sempre intorno al 15 dicembre 1938, la Carive avviò l'identificazione dei "nominativi di razza ebraica", italiani o stranieri, con gli estremi delle "a) posizioni debitorie dirette o indirette in essere al

<sup>1</sup> Cfr. G. Vianello, *Guida all'Archivio storico del Monte di pietà e della Cassa di risparmio di Venezia, 1800-1950*, Venezia 2000 (prima edizione 1987).

30 novembre, con la distinzione delle eventuali concessioni di credito posteriori al 10 di detto mese; b) i clienti ai quali si abbia interesse di impedire l'uscita dal Regno". Fra i clienti ai quali vennero accordate aperture di credito a forma di conto corrente, in data 30 novembre 1938, risultò uno solo "appartenente alla razza semitica", l'ing. Angelo Fano, cui venne concesso un credito di L. 20.000 garantito da effetto.

Ma l'indagine sulle posizioni debitorie si allargò dalla sede centrale della Carive alle succursali provinciali. Si costruirono elenchi nominativi, corredati di dati anagrafici, di residenza, e naturalmente di tutti gli estremi contabili interessanti la Banca. Così l'elenco delle anticipazioni sul prestito immobiliare, scadenti il 1° luglio 1942, comprendenti 13 persone; l'elenco della "esposizione di nominativi di persone che si presumono di razza ebraica", comprendenti 24 persone; l'elenco dei "castelletti agrari" nella filiale di Portogruaro; l'elenco della "esposizione di clienti ebrei" nelle filiali del Lido, e ancora di Portogruaro. Nell'elenco comparivano nominativi di residenti a Padova, o anche a Trieste, come il senatore Teodoro Mayer.

Altre aperture di credito, al 30 novembre 1938, interessarono due persone ebrei, nella succursale di Mestre.

Per quanto riguarda la Sezione di credito agrario, la rilevazione dei dati nominativi, corredata di tutte le informazioni bancarie specifiche, partì alla fine del dicembre 1938, per proseguire nei primi mesi, gennaio – febbraio 1939. Si fece parte attiva l'Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia, e le varie succursali della Carive risposero, in termini dettagliati e adeguati. Nel maggio 1939 sempre l'Istituto federale comunicava che "non ritiene sia il caso che gli Istituti di credito agrario facciano luogo a concessioni di prestiti ad agricoltori di razza ebraica". Nel novembre 1939 si precisò che neppure agli "ebrei discriminati" può essere fatto prestito agrario.

In seguito al dlg 4 gennaio 1944, n. 2, si istruirono, da parte della Prefettura di Venezia, e dell'Egeli, le pratiche di blocco, sequestro e confisca di beni mobili (depositi a custodia aperto, azioni, titoli, libretti a risparmio, valori in valigia in plico chiuso, cassette di sicurezza) denunciati dalla Carive. Si trattò, nel complesso, di 30 pratiche.

Per procedere al blocco o fermo, e quindi alla confisca dei "valori o conto correnti depositati e intestati ad ebrei", la Carive procedette, dal dicembre 1943, alla identificazione individuale degli ebrei residenti nei vari sestrieri di Venezia e nelle località di provincia, sede di succursali. Per espletare la formulazione di elenchi, il più possibile esaustivi, si avvale della rilevazione dei vari Commissariati di PS: si contarono nei sestrieri di Castello 161 persone, di San Marco 301, di S. Elena 28, di S. Polo 74, di Cannaregio 608. A Marghera 10, al Lido 67, a Mestre 12, a San Donà di Piave 5, a Cavazzere 8, a Dolo 9, a Mirano 5.

Gli elenchi si basavano sul nominativo del capofamiglia o di chi possedeva una relazione con la Carive. Però da essi non si risaliva ai beni, e neppure ad una quantificazione numerica esatta della popolazione di religione ebraica residente.

Un gruppo di documenti, individuato nella serie Segreteria generale, riguarda il blocco di beni mobili, e quindi la confisca, avviata dall'Egeli, correlata alle ditte, alle aziende agricole, per le quali si poneva l'ulteriore problema del pagamento delle imposte. Era stato nominato commissario per la gestione delle aziende agricole, Marco Aurelio Pasti, grosso proprietario terriero, ed esponente delle Associazioni agricole padronali: 3 "aziende agricole ebraiche" furono messe in gestione commissariale, quindi sequestrate e confiscate. Di questi processi di confisca rimane corrispondenza amministrativa, non i documenti contabili, fatta eccezione per le somme dovute per il pagamento della gestione o delle imposte.

Un altro nucleo di documenti della Segreteria generale della Carive relativa alla Federazione delle casse di risparmio delle Venezia, contiene anche ritagli di articoli della stampa locale, oltre a normativa e circolari, relative ai rapporti interbancari. Contiene anche il verbale della riunione del 9 febbraio 1944 in cui l'Egeli delegò all'Istituto di credito fondiario delle Venezia, in Verona, il compito della gestione dei beni ebraici sequestrati e confiscati. Il verbale appare interessante per comprendere la posizione politica dei direttori o rappresentanti delle varie Casse di risparmio nei confronti dell'assunzione dell'incarico.

Infine, 48 pratiche dell'Istituto di credito fondiario delle Venezia, Sezione gestione e vendita immobili Egeli, con sede a Verona riguardano la confisca di "valori, come in calce indicati, di proprietà della Ditta ebraica in oggetto, valori dei quali codesto Istituto risulta depositario". I dati sono comunque disaggregati e probabilmente parziali.

Nel giugno 1944, a seguito delle disposizioni riguardanti il sequestro e la confisca delle cassette di sicurezza di proprietà di ebrei, la Carive fornì l'elenco nominativo, e la relativa residenza, dei "cassettisti", in numero di 41.

In data 14 luglio 1945 il direttore generale della Carive scriveva alla Comunità israelitica di Venezia, dando assicurazione che “i cittadini di origine israelitica hanno potuto e possono incassare subito e senza alcun impedimento i depositi o crediti che comunque esistono a loro favore presso questa Cassa. Abbiamo fatto presente il vostro giusto desiderio all’Istituto di credito fondiario delle Venezie in Verona, perché ci faccia tenere al più presto le somme ed i titoli di detti cittadini in deposito presso di esso per conto dell’Egeli”.

Il 27 luglio 1945 il direttore generale scriveva al Credito italiano, informandolo che l’Istituto di credito fondiario delle Venezie, in Verona “ci ha ritornato i titoli appartenenti a cittadini di origine israelitica, già depositati presso di Voi [...]. Vi faremo consegna dei titoli in parola, perché provvediate, sotto Vostra responsabilità, a restituirli ai legittimi proprietari”.

Dalla consultazione della relazione al bilancio 1945, per l’esercizio 1945, risulta che non si fa cenno alla restituzione di beni tolti agli ebrei. Anche i verbali delle riunioni del Consiglio di amministrazione del 18 maggio 1945, del 25 giugno, del 13 luglio non portano traccia di discussione o decisione presa in proposito. In quello stesso periodo, peraltro, il direttore generale inviava il 14 luglio la citata lettera alla Comunità, per assicurare la propria disponibilità.

